

ziale, avrebbero legami con esponenti delle principali cosche mafiose di tipo 'ndrangheta. Sono altre dodici persone». ... «Per quanto riguarda la diffusione del racket e dell'estorsione, ugualmente in Regione non c'è questo fenomeno dell'estorsione. Parlando con ispettori e personale nostro della mobile, avevo sentito che nel passato c'era stata, sempre però più a titolo di solidarietà, tra persone vicine a esponenti delle cosche, qualche richiesta di aiuto, quindi tra persone vicine, quindi, non una forma o una richiesta estorsiva. Di questo ne ho sentito parlare».

Non può non cogliersi, a tale riguardo, il concreto rischio di una sottovalutazione concettuale -prima ancora che operativa- del fenomeno estorsivo.

Le richieste di danaro o altre utilità sotto forma di «contributi» o a titolo di «solidarietà», quando sono operate -come nel caso di specie- in favore di «esponenti delle cosche», sottendono una capacità intimidatoria che non ha necessità di estrinsecarsi in atti di palese minaccia o violenza.

Né la riferita limitata estensione del fenomeno nei confronti (*rectius*, in danno) di «persone vicine» a quegli ambienti criminali, ossia di soggetti verosimilmente accomunati dalla medesima origine regionale e ambientale, vale a sminuire il connotato di estrema pericolosità di siffatta subdola forma di finanziamento coattivo: è proprio l'ambito più direttamente toccato dalla «fama» delinquenziale degli esponenti delle cosche calabresi emigrati in Valle d'Aosta ad avvertire con maggiore sensibilità la natura irrefutabile della «solidarietà» da tributare a costoro.

Proprio con riferimento a siffatti comportamenti si rende, di conseguenza, necessario un incisivo intervento delle Autorità statali, sotto il profilo della prevenzione non meno che della repressione.

Dello stesso tenore le audizioni dei locali Comandanti dei carabinieri e della Guardia di finanza.

Il tenente colonnello Giancarlo Giustetto Borghino, comandante territoriale dell'Arma dei carabinieri, si è allineato a quanto asserito dal questore: «Credo di non dover aggiungere nulla di specifico, se non confermare in linea generale l'esordio del signor questore per quanto riguarda la quasi certezza di assoluta assenza di infiltrazioni mafiose nelle attività che si svolgono qui in Valle d'Aosta. Indagini ce ne sono state, ... però comunque non sono riuscite a portare risultati concreti che confermino qualche cosa di diverso da quanto abbiamo detto. ... Quindi, credo che al di là dei nominativi, che sono gli stessi su cui lavoriamo penso tutti comunque perché siamo in comune accordo in questa località, non ci sia altro da aggiungere. ... credo di non potermi discostare assolutamente da quanto detto dal signor questore. ... sono sicuramente in linea con quel che ha riferito il signor questore».

Il tenente colonnello Roberto Visintin, comandante regionale della Guardia di finanza, ha dichiarato che «... attualmente abbiamo in corso altre indagini nel settore dei cambisti, ipotizzando sempre il riciclaggio per quanto riguarda la monetizzazione degli assegni ottenuti dagli stessi cambisti...» ... «Probabilmente riusciremo ad avere maggior fortuna in questa indagine, perché si riuscirà a dimostrare come delitto presupposto non l'e-

esercizio dell'attività finanziaria illecita ma quello dell'usura, perché alcune persone ci hanno già dichiarato la corresponsione di un interesse a vista pari a circa il dieci per cento⁶⁸...».

Non può farsi a meno di porre in evidenza, anche in questo caso, l'approccio riduttivo che viene offerto al fenomeno oggetto di indagine: addirittura, a fronte di una richiesta di analisi ragionata circa la platea dei soggetti verso i quali si dirigono le attenzioni investigative e conoscitive in materia di riciclaggio, si è ottenuto poco più che un rinvio ad un mero elenco.

AUDIZIONE DEL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA DI AOSTA, DOTTORESSA MARIA DEL SAVIO BONAUDO

Il Procuratore della Repubblica di Aosta, dottoressa Maria del Savio Bonaudo, nella relazione consegnata alla Commissione in sede di audizione ha affermato che nella Valle «... non risultano né sedenti né operanti associazioni di tipo mafioso o similari», pur confermando che nella provincia vi è una altissima percentuale di residenti di origine calabrese, alcuni dei quali condannati o sotto processo per reati di associazione di tipo mafioso o comunque connessi all'attività di tali associazioni, imparentati con appartenenti a note cosche della 'ndrangheta. Lo stesso Procuratore ha ritenuto, quindi, di poter obiettivamente sostenere che «in tempi recenti (almeno a partire dal 1995) non risultano essere stati commessi nel territorio della Valle d'Aosta, se non occasionalmente, reati connessi ad attività di associazioni di stampo mafioso».

Confrontando la situazione ed i dati attuali con quelli relativi agli anni '90, il predetto magistrato ha proseguito dicendo che «l'inversione di tendenza sia attribuibile anche all'incisività delle indagini svolte dalla procura di Aosta, sempre applicata nelle indagini di competenza della DDA», nonché al controllo efficace che le forze dell'ordine hanno la possibilità di esercitare sulla popolazione «a rischio di delinquenza».

⁶⁸ Il Procuratore ha fatto riferimento ad una indagine condotta nel 1985 nei confronti di tale Gianfranco Gonella, ritenuto la mente finanziaria della cosca Belfiore. All'epoca venne ipotizzato, come delitto presupposto per la sussistenza del riciclaggio, l'esistenza del combinato disposto dagli articoli 106 e 132 del nuovo Testo unico bancario, da poco entrato in vigore, quindi esercizio dell'attività finanziaria illecita e riciclaggio. Gonella fece ricorso in Cassazione contro il sequestro dei suoi conti e la Suprema Corte sostanzialmente sostenne che non si poteva ravvisare nei confronti del cambista una attività rivolta al pubblico poiché le persone alle quali forniva il denaro contante erano da lui ben conosciute, comunque rientranti in una sfera di rapporto interpersonale consolidato. Non si poteva ravvisare l'esercizio nei confronti del pubblico, ma l'esercizio della attività finanziaria non nei confronti del pubblico, articolo 113 del Testo unico bancario, «svilito» a mera ipotesi contravvenzionale. Cadeva quindi anche l'ipotesi del riciclaggio in quanto il reato presupposto non era più un delitto ma una contravvenzione.

Nella Valle circa un quinto della popolazione è di origine calabrese, in particolare della provincia di Reggio (zone di San Luca e di Platì)⁶⁹, con interessi economici in discoteche e locali notturni. È difficile, comunque, che le organizzazioni criminali compiano azioni delittuose in zona in quanto l'interesse preponderante è quello di evitare controlli approfonditi da parte delle forze di Polizia e della Magistratura⁷⁰.

Il Procuratore della Repubblica, sulla base dei dati in suo possesso, ha quindi escluso che in Valle d'Aosta ci sia, attualmente, una criminalità organizzata operativa.

Per quanto attiene alle attività poste in essere dai «cambisti», presso il Casinò di Saint Vincent, la Procura non ha in corso procedimenti penali che coinvolgano, contestualmente, cambisti con personaggi collegati ad organizzazioni di stampo mafioso. Il magistrato, soffermandosi sulle attività di riciclaggio, ha sostenuto che «... anche qui si tratta di attività che vengono svolte in gran parte fuori dalla Valle». «Ora come ora, non c'è alcuna indagine in corso di competenza della Direzione distrettuale o comunque a sua conoscenza e da comunicare per eventuali ragioni di interesse».

AUDIZIONE DEL DOTTOR GUGLIELMINOTTI GAJET, VICE SINDACO DI AOSTA

L'unico dato di rilievo emerso, che deve essere attentamente valutato, è pervenuto nel corso dell'audizione del dottor Guglielminotti Gaiet, vice sindaco di Aosta.

Il dottor Gaiet, rispondendo ad una specifica domanda sui possibili rischi di infiltrazioni di criminalità organizzata nell'ambito degli appalti gestiti dall'amministrazione comunale, ha riferito che «... non abbiamo la sensazione di infiltrazioni o irregolarità di quel tipo. C'è stato invece

⁶⁹ «Vi sono i Nirta e altri parenti, ad esempio, il nipote Di Donato. C'è un tale Greco Domenico che è invece della zona di Taurianova e ha commesso reati che sono stati accertati con riferimento alla faida di Taurianova, tant'è che anche in Valle d'Aosta erano stati commessi degli omicidi (Neri Gaetano, Mirabella) di stampo mafioso, proprio da parte di personaggi provenienti dalla Calabria.» Dichiarazioni rese alla Commissione Antimafia dal Procuratore della Repubblica di Aosta, dottoressa Del Savio Bonaudo, nel corso dell'audizione tenutasi ad Aosta il 30 ottobre 2002.

⁷⁰ «.... Possiamo anche dire che non è vero che ci culliamo nell'illusione che non si commettano dei reati e che invece la criminalità organizzata sia operativa, però nel momento in cui non c'è un attentato dinamitardo, non c'è un attentato incendiario, non ho mai visto in tutti questi anni spari contro case, autovetture, che poi è la prima delle manifestazioni anche intimidatorie nei confronti di persone avversarie, è inutile dire che c'è probabilmente avranno ritenuto che è più conveniente tenerla come zona di passaggio, chi lo sa, è più conveniente tenerla come zona magari di possibile nascondiglio, questo non lo possiamo escludere; però che sia operativa non lo possiamo affermare. Poi per il passaggio con la Francia, con la Svizzera, è probabile; insomma questa è zona di passaggio, però se non abbiamo le indicazioni quasi mai si riesce, perché anche i quantitativi di droga che sono stati sequestrati il più delle volte erano stati segnalati, perché nel corso di intercettazioni svolte in altre città si veniva a conoscenza di passaggi e poi si apprestavano i vari controlli.» Dichiarazioni rese alla Commissione Antimafia dal Procuratore della Repubblica di Aosta, dottoressa Del Savio Bonaudo, nel corso dell'audizione tenutasi ad Aosta il 30 ottobre 2002.

un caso, ed è recentissimo, che ha interessato un'impresa di pulizie, che posso citare, anche perché ormai si è avviato un *iter* processuale: si tratta della ditta "PULIZIE IONICHE» di certa Praticò Maria; mi sembra che la sede sia a Montebello Ionico. È un'impresa che ha appaltato le pulizie del Tribunale. Si occupa quindi delle pulizie degli uffici giudiziari. C'è stata una comunicazione dell'Ufficio del Territorio di Reggio Calabria che segnalava la possibilità, non tanto della titolare, quanto del convivente della titolare, di agganci. ...L'Avvocatura comunale ha provveduto a sollecitare ulteriori conferme, dopo di che, ha avviato una procedura di revoca dell'affidamento e di recesso del contratto. Credo che i tempi siano già scaduti e quindi credo che adesso il TAR competente dovrà decidere». ⁷¹

AUDIZIONE TENUTASI IN ROMA, IN DATA 4 NOVEMBRE 2003, DEI MAGISTRATI E DEI RAPPRESENTANTI DELLE FORZE DELL'ORDINE DELLA VALLE D'AOSTA

Alcune situazioni emerse in Valle d'Aosta, in occasione della visita della Commissione antimafia nel suo *plenum*, meritavano un approfondimento particolare e, per questo motivo, il II Comitato ha proceduto all'audizione in oggetto anche come gesto di attenzione della Commissione verso una Regione che per posizione geografica, sviluppo economico e presenza di una rinomata sala da gioco può facilmente divenire oggetto di attrazione da parte delle organizzazioni criminali tipiche.

Audizione del dottor Antonio Patrono, sostituto procuratore della Repubblica della DNA, con funzioni di coordinamento con la procura della Repubblica d'Aosta, del dottor Maurizio Laudi, procuratore della Repubblica aggiunto DDA e del dottor Andrea Padalino, sostituto procuratore della Repubblica di Torino

Il dottor Laudi ha fornito un aggiornamento della situazione dei procedimenti in corso presso la Procura della Repubblica di Torino relativamente al settore territoriale della Valle d'Aosta.

Al momento sono pendenti:

– un procedimento caratterizzato anche dall'esecuzione di alcune misure di custodia cautelare per reati di tipo finanziario e di riciclaggio legati alle attività e situazioni illecite che si sviluppano nell'ambito della casa da gioco di Saint Vincent. L'indagine giudiziaria, pur essendo ancora in fase preliminare, ha consentito di acquisire significativi elementi di prova per attività di riciclaggio sulla base di segnalazioni pervenute dall'Ufficio Italiano Cambi, settore antiriciclaggio. È stato accertato che alcuni soggetti, che operavano come «presta soldi» all'esterno del casinò, riciclavano i proventi dell'attività usuraria avvalendosi di una società finanziaria, compiacente, che simulava l'apertura di linee di credito e con-

⁷¹ La situazione ha poi avuto uno sviluppo commentato dal Procuratore di Aosta nel corso dell'audizione tenutasi in data 4 novembre 2003 di seguito trattata.

tratti di finanziamento. Non sono comunque emersi collegamenti con organizzazioni criminali di tipo tradizionale, in particolare con cosche della 'ndrangheta calabrese;

– un procedimento, anche in questo caso con misure di custodia cautelare in carcere tuttora in fase di esecuzione, riguardante una serie di reati che vanno dal tentato omicidio al traffico di armi e materiale esplosivo, alle estorsioni, commessi da soggetti che appartengono ad una organizzazione qualificata secondo le previsioni degli articoli 416 e 416-bis del codice penale. Per alcuni degli indagati sono stati accertati collegamenti con famiglie 'ndranghetiste calabresi. La zona ove opera l'organizzazione è quella dell'Eporediese, Ivrea, al confine tra il Piemonte e la Valle d'Aosta. Alcuni reati strumentali sono stati commessi in Valle d'Aosta⁷² ma anche in questo caso il reato è stato commesso da persone non riconducibili ad organizzazioni 'ndranghetiste.

Alla domanda se il casinò possa «rappresentare un elemento importante per il riciclaggio di denaro sporco» proveniente da altre regioni, il dottor Laudi ha risposto che «vi è la verosimiglianza di un utilizzo della casa da gioco come canale per il riciclaggio di denaro sporco; tuttavia né nel passato né recentemente ci sono arrivate indicazioni in questo senso. Ricordo che nella vecchia indagine, svolta circa 20 anni fa, una delle ipotesi investigative più praticate fu proprio quella di ricostruire eventuali attività organiche di riciclaggio di denaro sporco attraverso la casa da gioco, ma su quel fronte non si arrivò a risultati significativi». Relativamente all'attività dei cambisti «si tratta di riciclaggio, ma di secondo grado, cioè si ricicla danaro illecitamente acquisito attraverso l'attività di prestasoldi. La casa da gioco rimane, comunque, un territorio a forte rischio».

Riguardo agli appalti la DDA non ha ricevuto, negli ultimi anni, segnalazioni o informazioni su situazioni anomale attinenti il conferimento di appalti a personaggi meritevoli di attenzione.

L'attenzione verso la Valle d'Aosta è alta e recentemente è stato approvato un protocollo di intesa, tra la DDA e le Procure territoriali, che disciplina lo scambio di informazioni e non soltanto la doverosa trasmissione del fascicolo in presenza di reati di competenza della direzione distrettuale.

I procedimenti riguardanti il territorio valdostano vengono seguiti dal dottor Padalino che, in merito alla ingerenza di gruppi criminali, ha fatto riferimento ad un fascicolo processuale trasmesso per competenza alla procura di Torino dal GIP del tribunale di Reggio Calabria che aveva dichiarato la propria incompetenza per territorio. Alcune conversazioni intercettate nel corso dell'indagine, che non ha dato esiti significativi, accennerebbero alla presenza nella Valle di un «locale» non autonomo, ma profanazione o mera articolazione di quelli calabresi costituiti dalle famiglie Facchineri, Boliviero e Iamonte. Sono stati individuati rapporti effettivamente sussistenti tra soggetti dimoranti in Valle d'Aosta ed altri operanti

⁷² Acquisizione di materiale esplosivo in una cava nei pressi di Saint Vincent.

in Calabria, anche se non vi sono tracce di attività delittuose commesse su mandato o commissione delle famiglie reggine. Pur compulsando tutti gli atti raccolti, l'ufficio non ha rilevato episodi specifici e probatori che consentissero di ipotizzare l'effettiva esistenza del «locale» e, pertanto, ha avanzato richiesta di archiviazione.

Come esempi di condizionamento della pubblica amministrazione si evidenziano l'assunzione in una scuola locale di un bidello apparentemente collegato a queste famiglie, nonché il sostegno elettorale fornito da uno degli indagati, deceduto nel corso dell'indagine, ad una formazione politica⁷³. Non sono state accertate attività di reimpiego di denaro né collegamenti con il Casinò di Saint Vincent.

Il dottor Patrono ha affermato che sul territorio della Valle d'Aosta si registrano presenze di calabresi collegati con 'ndrine della 'ndrangheta⁷⁴. Queste sono, comunque, situazioni che perdurano da anni, ormai consolidate sul territorio e divenute note a seguito dei processi che si sono celebrati.

In sostanza, la 'ndrangheta, pur non manifestandosi in modo violento, è presente sul territorio e questo implica un costante monitoraggio ed una particolare attenzione per prevenire infiltrazioni, nelle strutture amministrative e negli appalti, fino ad ora limitate dalle caratteristiche comportamentali della popolazione e dal territorio.

In merito alla incidenza che può avere il casinò in fenomeni di riciclaggio o di reimpiego di denaro, il dottor Patrono intravede tre possibilità attraverso le quali le predette fattispecie criminose si possono realizzare:

- acquisizione diretta della gestione del casinò (la scalata alla gestione sociale per quanto riguarda il casinò di Saint Vincent non si configura);
- attività dei cambisti (prestanodi ad usura);
- ripulitura mediante il gioco diretto.

Audizione del Procuratore della Repubblica di Aosta, dottoressa Maria Del Savio Bonaudo e del dottor Pasquale Longarini, sostituto procuratore della Repubblica di Aosta.

Il Procuratore della Repubblica ha confermato, nella sostanza, la relazione presentata in occasione della precedente audizione, soffermandosi su alcuni punti meritevoli di approfondimento.

Un accenno è stato fatto sulla provenienza del denaro utilizzato dai cambisti. In tal senso le indagini svolte dalla Procura di Aosta non permettono di poter affermare che i finanziatori siano persone legate all'ambiente mafioso. È stato solo accertato che una parte degli assegni negoziati da Mariano Michele, un cambista valdostano⁷⁵ ucciso nel 1999, era stata po-

⁷³ Aveva raccolto una settantina di voti.

⁷⁴ In particolare le cosche Iamonte e Nirta.

⁷⁵ L'8 febbraio 1999 veniva trovato ucciso, nella sua casa a Saint Vincent (Aosta), Michele Mariano, un usuraio che prestava denaro ai giocatori al casinò. L'11 dicembre

sta all'incasso da personaggi legati alla criminalità organizzata torinese, ma le indagini non hanno consentito di acquisire ulteriori elementi⁷⁶.

Nel ripercorrere le vicende giudiziarie nelle quali sono stati coinvolti personaggi associati ad organizzazioni mafiose, o ritenuti tali, la dottoressa Del Savio Bonaudo ha fatto riferimento ad un'inchiesta sulla corruzione elettorale, iniziata nell'anno 1993 e conclusasi circa tre anni dopo, che ha visto coinvolto, tra gli altri, Raso Francesco indicato, da un collaboratore di giustizia⁷⁷, come affiliato alla 'ndrangheta.

Nell'episodio è stato coinvolto un candidato locale che, in cambio di voti, ha assicurato a Raso Francesco l'assunzione di alcuni suoi conoscenti all'interno della casa da gioco di Saint Vincent⁷⁸.

Altri fenomeni mafiosi sono avvenuti nel 1991 e riguardano gli omicidi Mirabelli e Neri. Per quanto accertato i due fatti criminosi, peraltro risolti, sono stati generati dal mutamento di alcuni equilibri mafiosi in Calabria.

Nell'audizione tenutasi in Valle d'Aosta in data 30 ottobre 2002, il vice sindaco del capoluogo aveva fatto riferimento alla ditta «Pulizie Ioniche» di Praticò Maria, il cui coniuge avrebbe avuto legami con organizzazioni criminali. In merito il Procuratore ha dichiarato che «... abbiamo avuto notizie di ciò in occasione dell'audizione del 30 ottobre dello scorso anno.Questa società ha vinto l'appalto predisposto dal Comune in base alle disposizioni comunitarie. Sotto il profilo della Prefettura, non vi erano cause ostative, se non che si è venuto poi a sapere che il marito della titolare avrebbe avuto legami con delle organizzazioni criminali. Il Comune di Aosta ha revocato l'affidamento delle pulizie con decorrenza 1° gennaio 2003. Praticò Maria ha presentato ricorso al TAR della Calabria che ha sospeso il provvedimento impugnato. Attualmente l'impresa continua a svolgere pulizie al palazzo di giustizia, comunque sempre in assenza dei titolari, perché hanno una persona di fiducia più alcuni dipendenti assunti tramite la Camera di Commercio locale. Per quel che riguarda la competenza il Consiglio di Stato, nel giugno di quest'anno (riferito al 2003 n.d.r.) ha dichiarato che questa appartiene al TAR della Valle d'Aosta, per cui gli atti sono stati trasmessi al TAR della Valle d'Aosta, che li ha ricevuti il 7 luglio 2003, e sono ancora in attesa di fissazione di udienza.....».

1998 c'era stato l'omicidio di un altro usuraio, Franco Formica, che era stato arrestato un anno prima assieme a Mariano.

⁷⁶ Il tenente colonnello Santoni, nell'audizione tenuta dalla Commissione il 4 novembre 2003, ha riferito che il collaboratore Francesco Fonti, nel 2000, dichiarò che le organizzazioni criminali, soprattutto calabresi, nel corso di una riunione alla quale lui partecipò, si accordarono per mantenere Saint Vincent «zona franca» non sottoposta al tradizionale predominio e controllo territoriale, per permettere a tutti di utilizzare il Casinò come meglio avessero voluto. Per questo gli investigatori non ritengono che gli omicidi dei due cambisti siano maturati nell'ambito di dinamiche mafiose.

⁷⁷ Caruso Salvatore.

⁷⁸ Raso Francesco ha patteggiato mentre i coindagati sono stati condannati in primo grado ed assolti in secondo grado.

A parere del Procuratore e per quanto risulta dagli atti in suo possesso, in Valle d'Aosta non «c'è un polo di controllo» del traffico di stupefacenti. Nella Valle non è presente un mercato degli stupefacenti; le fonti di approvvigionamento sono diverse: l'eroina viene solitamente trattata dagli extracomunitari che vanno a Torino ad acquistarla e la commerciano ad Aosta, la cocaina viene direttamente acquistata, nella città piemontese, dagli stessi consumatori.

Non corrisponderebbe, quindi, alla realtà quanto riportato nel rapporto del Ministero dell'interno, trasmesso al Parlamento, nel quale si afferma testualmente che «sono stati individuati interessi, sempre più radicati, riferibili a esponenti di cosa nostra che controllano il mercato locale (si intende la Valle d'Aosta) della droga».

Sempre nel citato rapporto la Regione viene indicata come «un'area di transito per i traffici di sostanze stupefacenti e di armi provenienti principalmente dalla Francia e dalla Svizzera. I proventi ottenuti vengono riciclati in operazioni immobiliari ovvero in attività commerciali ed imprenditoriali apparentemente lecite, gestite molto spesso da prestanomi». A questo il Procuratore ha ribattuto «possiamo dire tutto quello che è possibile ed anche verosimile, ma non possiamo farlo quando non ci risulta. ... Ritengo che come ipotesi investigativa possa anche essere verosimile: è possibile che vi siano passaggi, a parte il fatto che i controlli con la Francia ormai sono ridotti all'osso. ... È da escludere che le organizzazioni criminali dedite al traffico degli stupefacenti o delle armi risiedano in Valle d'Aosta che rappresenta solo un luogo di passaggio. ... Il collegamento «passaggio in Valle d'Aosta e spendita o investimento di denaro» non si può fare. Esiste piuttosto la possibilità che alcuni alberghi o complessi turistici possano essere acquistati da società il cui denaro è di provenienza in tutto o in parte illecita. Ciò succede ovunque vi sia denaro da investire, così come è probabile che passino armi o droga. Comunque, questo collegamento non è assolutamente operabile neanche a livello teorico, figuriamoci poi a livello pratico».

Sullo stesso argomento il sostituto procuratore Longarini ha aggiunto che «la Valle d'Aosta è certamente un luogo di frontiera rispetto al quale i transiti di droga non verranno scoperti. ... In ogni caso la Valle d'Aosta non risulta che sia un luogo di destinazione. ... Nelle precedenti Commissioni Antimafia si è parlato spesso, anche se adesso non se ne parla più, degli investimenti della famiglia Grosso soprattutto nelle parti nord della Valle d'Aosta, Courmayeur in particolare. Sono stati fatti accertamenti dalla procura ordinaria, dalla Guardia di finanza, dalla procura distrettuale e dalla Direzione Nazionale Antimafia, ma non è mai emerso nulla. Probabilmente, le persone appartenenti alla famiglia Grosso avevano un cognome collegato ad organizzazioni calabresi, ma gli accertamenti svolti, anche dall'antimafia, non hanno mai portato a risultati processuali da spendere».

Audizione del Questore di Aosta, dottor Claudio Proietti, del dirigente della Squadra Mobile di Aosta, dottor Luigi Cuccia, del dirigente della sezione criminalità organizzata della Squadra mobile di Torino, dottor Marco Martino, del comandante del Reparto territoriale carabinieri di Aosta, tenente colonnello Giancarlo Giustetto Borghino, del comandante del Reparto operativo carabinieri di Aosta, maggiore Filippo Frattini, del comandante regionale dalla Guardia di finanza, colonnello Secondo Alciati, del comandante del GICO di Torino, maggiore Fabio Canziani, del capo centro DIA di Torino, dottor Claudio Cracovia, del comandante della sezione anticrimine di Torino, tenente colonnello Vittorio Santoni

Nell'audizione tenutasi ad Aosta, il Questore aveva fatto cenno a delle notizie confidenziali concernenti «richieste di aiuto», in favore di parenti di detenuti e latitanti, avanzate da soggetti legati alla 'ndrangheta ad alcuni imprenditori edili di origine calabrese, residenti nella Valle.

In quella occasione il fatto venne presentato più come «gesto di solidarietà» che come vera e propria estorsione e suscitò non poche perplessità nella Commissione che richiese approfondite verifiche in merito.

La verifica effettuata ha confermato⁷⁹ quanto appreso in via confidenziale da personale della Polizia di Stato. Testualmente il Questore riferisce: «L'episodio, ripeto, conosciuto in via confidenziale, sembra sia rimasto isolato perché, dopo l'arresto del latitante (Luigi Facchineri n.d.r.), chi aveva avanzato le richieste temeva di essere denunciato e chi aveva offerto il proprio contributo è rimasto del tutto sconosciuto».

Quello che stupisce è il perché una notizia confidenziale rilevante non sia stata comunicata all'autorità giudiziaria per l'apertura di un procedimento e lo sviluppo di una attività investigativa. Il Procuratore della Repubblica di Aosta ha dichiarato: «Sono andata poi a fondo perché avevo appreso questa notizia durante la precedente audizione. Ho contattato il questore che oggi riferirà di persona. Si trattava di una notizia raccontata-gli risalente al passato e che proveniva da una confidenza fatta ad un ufficiale di polizia giudiziaria o ad un agente di polizia, che non aveva poi avuto nessun seguito o conferma. In effetti, come procura, non ne avevamo mai sentito parlare; era di quelle notizie confidenziali che avevano fatto il giro in questura e che, non essendo fornite di elementi di conforto, in quanto né le vittime né gli autori si sono mai conosciuti; non si sono neppure saputi i nomi delle vittime né gli autori. Era una soffiata arrivata in questura secondo la quale si comunicava che stavano facendo una colletta per favorire la latitanza di Facchineri».

La contraddizione fra le due dichiarazioni è netta. Da un lato si afferma che le verifiche hanno dato esito positivo, dall'altro che le notizie

⁷⁹ Testualmente «La verifica effettuata ha accertato che ad alcuni piccoli imprenditori edili di origine calabrese era stato richiesto di aiutare alcuni familiari di detenuti e, in particolare, di mantenere la latitanza di Luigi Facchineri».

non sono state riferite perché sfornite di «elementi di conforto». Se quanto affermato dal Procuratore corrisponde al vero, e nulla ci impedisce di credere ciò, deve essere, quantomeno, censurato il comportamento degli ufficiali di polizia giudiziaria che, venuti a conoscenza della notizia confidenziale, non l'hanno allora, diversamente da quanto oggi fatto, debitamente verificata.

Il dottor Martino, responsabile della sezione criminalità organizzata della Squadra mobile di Torino, ha dichiarato che unitamente ai colleghi di Aosta viene costantemente effettuato un monitoraggio dei soggetti e dei gruppi criminali individuati nella Valle e, in particolare, viene attuato anche un «piano antisequestro», consistente nel controllo di alcuni soggetti, con precedenti specifici, individuati attraverso un'azione preventiva di informazione⁸⁰.

Nell'ambiente del gioco d'azzardo, uno spazio sempre più rilevante viene occupato dalle macchinette videopoker, che vengono installate un po' dovunque. In questo settore sono stati conseguiti soddisfacenti risultati nell'azione di contrasto con il sequestro di 35 apparecchi nella provincia di Aosta. Poiché nelle altre province piemontesi le grosse famiglie criminali sono particolarmente interessate a questo fenomeno, tanto da imporre agli esercenti l'installazione delle macchinette ed in alcuni casi la percentuale sulle vincite, sono stati effettuati approfonditi accertamenti sui noleggiatori valdostani, al fine di dimostrare una loro riconducibilità alla criminalità organizzata. In Valle d'Aosta non ci sono stati riscontri di questo tipo e non è stato possibile, da parte degli investigatori, dimostrare interessi immediati della criminalità organizzata in questo settore.

Alla richiesta di fornire indicazioni in merito a quanto emerso, sulla gestione del traffico degli stupefacenti, dal rapporto che il Ministero dell'interno invia annualmente al Parlamento, il dottor Cuccia, dirigente della Squadra mobile di Aosta, ha dichiarato che cosa nostra, in Valle d'Aosta, non traffica in sostanze stupefacenti anche perché, come si può arguire dalle esperienze investigative più recenti⁸¹, sono personaggi stranieri che trattano il traffico di droga pesante. Alla luce delle indagini concluse, non esisterebbero contatti tra la criminalità valdostana e cosa nostra.

Vi è stato un momento in cui il traffico era gestito da gruppi locali italiani, nello specifico campani, ma si trattava, comunque, di approvvigionamenti di quantitativi di droga alquanto limitati⁸².

È idea comune che lo spaccio di stupefacenti, in Valle d'Aosta, non sia appannaggio dei grandi trafficanti e che non esista un monopolio.

⁸⁰ Nel caso in cui si verificasse un sequestro di persona, o un altro grave reato, le informazioni acquisite, attraverso questa attività, consentono di avere un quadro attuale e dettagliato su soggetti che, pur non partecipando materialmente all'azione criminale, sarebbero in grado di fornire supporto logistico ed informativo.

⁸¹ Un'indagine, conclusasi nell'anno 2002, ha portato all'arresto di sette persone ed ha svelato che lo stupefacente arrivava da Santo Domingo mediante l'intermediazione di un soggetto di origine calabrese, che operava in proprio e non in rappresentanza della 'ndrangheta.

⁸² Sono stati sequestrati un chilo di hashish e 500 pasticche di ecstasy.

Il maggiore Frattini, comandante del Reparto operativo di Aosta, ha precisato che, a suo parere, la criminalità presente è diversa da quella esistente in Piemonte dove è più radicata, si è divisa il territorio ed adopera modalità operative non difformi da quelle utilizzate nelle zone di origine. L'attività preminente è, senza alcun dubbio, collegata al traffico di stupefacenti, ma a livello locale, non internazionale. Ogni famiglia opera in accordo con la «famiglia madre» alla quale si rivolge per l'acquisto dello stupefacente. L'ufficiale ritiene che «... la mafia c'è, non è che non ci sia, ma ha altri scopi, piuttosto che il traffico di droga (che demanda invece al Piemonte o a Milano, che portano la droga in Valle d'Aosta), in quanto gli obiettivi sono di mantenere la Regione più tranquilla possibile, per fare di essa un supporto logistico principalmente per i latitanti o per coloro che devono scappare da faide avvenute nel sud e, credo, anche per riciclare il denaro».

Per quanto riguarda la presenza in Valle d'Aosta di persone legate a «cosa nostra», il tenente colonnello Santoni, comandante della Sezione Anticrimine di Torino, ha dichiarato che, nell'arco compreso tra gli anni 1999 e 2000, si sono stabilite, nella Valle, due famiglie imparentate con il latitante gelese Daniele Emanuello, inserito nella lista dei trenta latitanti di massima pericolosità. Nell'anno 2001, la DDA nissena ha coordinato attività mirate alla verifica della valenza dei soggetti presenti in Valle d'Aosta quali vettori utili alla cattura del latitante, ma gli esiti sono stati negativi.

Alcune operazioni interessanti nei confronti dei «prestasoldi» all'esterno del casinò di Saint Vincent sono state condotte dalla Guardia di finanza nel corso dell'anno 2003. Una in particolare ha visto coinvolto un dirigente dell'Azienda Sanitaria Locale piemontese, il quale affidava denaro proveniente da tangenti ad un prestasoldi che li dava in prestito usurario ai giocatori.

Un'altra operazione, coordinata dalla DIA di Reggio Calabria, ha portato all'arresto del titolare dell'agenzia finanziaria «Omniafin», con sede legale a Milano ed una filiale a Saint Vincent, per i reati di associazione di tipo mafioso e riciclaggio.

Da uno studio realizzato, sempre dalla Guardia di finanza, è emerso che nella Valle operano 42 intermediari finanziari regolarmente iscritti nel registro, pari ad uno ogni 2.839 abitanti. Dal raffronto con altre zone è emerso che in provincia di Torino vi è un intermediario finanziario ogni 746 abitanti; in provincia di Alessandria uno ogni 2.750 abitanti; in provincia di Milano uno ogni 707 abitanti e di Brescia, uno ogni 1.700 abitanti. Tutte le altre province piemontesi hanno una densità di finanziarie superiore a quella della Valle d'Aosta che ha un rapporto meno favorevole con Vicenza, una finanziaria ogni 5.196 abitanti. Particolare appare la situazione al sud dove per esempio, in provincia di Lecce, vi è una finanziaria ogni 12.000 abitanti; a Caserta una ogni 18.000 abitanti ed in provincia di Reggio Calabria una ogni 27.583 abitanti.

Si può, quindi, affermare che nella Valle non vi è una richiesta o una movimentazione di denaro particolare rispetto ad altre province.

Considerazioni particolari vanno fatte sulla presenza della comunità cinese in quanto la Valle d'Aosta rappresenta uno dei principali centri italiani di ingresso.

I cinesi arriverebbero nella zona con l'intento di introdursi nel mondo che ruota attorno al casinò. In una indagine condotta dai Carabinieri, è risultato, infatti, che un cinese, che gestiva la prostituzione in locali notturni e ristoranti, è riuscito ad intessere rapporti con la criminalità calabrese proponendosi come gestore del traffico di droga nella Regione, sfruttando la catena dei ristoranti cinesi e tutti i connazionali che a lui si rivolgevano. I contatti più importanti li avrebbe avuti con famiglie di San Giorgio Morgeto alle quali avrebbe richiesto di far giungere i carichi di droga nella Valle direttamente dalla Calabria.

PIEMONTE

AUDIZIONE DEL DOTTOR ACHILLE CATALANI, PREFETTO DI TORINO, DEL DOTTOR ALESSANDRO FERSINI, QUESTORE DI TORINO, DEL COLONNELLO NICOLÒ PARATORE, COMANDANTE PROVINCIALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI, DEL TENENTE COLONNELLO DOMENICO PELLECCIA, COMANDANTE PROVINCIALE DELLA GUARDIA DI FINANZA, DEL TENENTE COLONNELLO GIOVANNI SETRAGNO, VICE COMANDANTE DEL NUCLEO REGIONALE DI POLIZIA TRIBUTARIA DELLA GUARDIA DI FINANZA E DEL DOTTOR VITO CUNZOLO, DIRIGENTE DEL CENTRO OPERATIVO DIA

«...il senso, la tradizione, il rispetto delle Istituzioni, il rispetto della legalità insito nel DNA dei cittadini non porta a nessuna forma, né di co-pertura né di collaborazione, con la criminalità organizzata; non ci sono parti del territorio sottratte al controllo dello Stato; non ci sono condizionamenti profondi della vita politica ed amministrativa ...» questa è la prima considerazione espressa nell'audizione dal dottor Achille Catalani, prefetto di Torino.

Sulla base di tali incisive affermazioni la visita in Piemonte della «Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul Fenomeno della Criminalità Organizzata Mafiosa o Similare» non avrebbe avuto motivo di proseguire se lo stesso relatore non avesse continuato precisando che «... analisi più approfondite consentono di valutare la presenza di organizzazioni criminali particolarmente attive nel tessuto sociale ed influenti sull'economia locale. ...».

I due concetti trovano una corretta interpretazione dalle successive specificazioni fornite da tutti gli auditi. Dal quadro complessivo emerge che la criminalità organizzata si è espressa ai massimi livelli in zone lontane dal capoluogo piemontese⁸³, senza manifestazioni eclatanti, ed ha cercato di penetrare nel tessuto sociale, nella vita economica e negli apparati pubblici, utilizzando i metodi di intimidazione ed ambiguità che la contraddistinguono. Congiuntamente è doveroso precisare che l'azione di contrasto è resa più difficile:

– dall'evoluzione delle organizzazioni criminali, che ha generato, anche nei territori non di origine, assetti più articolati e complessi, modificando le scelte degli obiettivi e delle strategie adottati dalle «case matri»;

⁸³ Cosiddette «zone rade» dove l'attività di contrasto si dimostra più difficile ed il controllo del territorio non è serrato.

– dalla poca attenzione che l'opinione pubblica, in queste zone particolarmente dedicata ai fenomeni di criminalità diffusa, riserva ai fatti che vedono coinvolte le organizzazioni criminali;

– dal comportamento delle Istituzioni che, pur intuendo che qualche cosa si muove sul territorio, sono talvolta restie ad occuparsi dei problemi connessi alla criminalità organizzata per una «facilmente comprensibile» tutela dell'immagine⁸⁴.

Rispetto alla presenza di cosche calabresi, sicuramente la più rilevante sul territorio, è fondamentale stabilire quali rapporti intercorrano tra queste e le organizzazioni d'origine operanti in Calabria; se vi sia una dipendenza stretta o venga lasciato alle propaggini libero arbitrio nelle scelte operative, siano esse strategiche o tattiche; se o quanto vengano utilizzate come appoggio «logistico» per grosse operazioni illecite o per copertura di latitanti.

Dati analitici confermano che l'attività repressiva condotta ed i processi in corso hanno ridimensionato l'organizzazione sul territorio, rendendola meno profonda ed articolata di quanto non lo fosse negli anni ottanta, ma non escludono la persistenza, anche se in forma ridimensionata e concretamente non dimostrata, dei contatti con le «case madri».

Per quanto concerne il traffico di droga, Torino è punto di transito e di arrivo. È punto di transito perché è in una posizione interessante rispetto alle rotte internazionali; è punto di arrivo per la distribuzione, lo spaccio e l'articolazione della catena atta a supportare le esigenze del territorio.

Il maggior numero degli spacciatori arrestati è di origine maghrebina e le sostanze di solito spacciate sono hashish ed eroina. I ruoli e le zone di competenza sono definiti e nel corso dell'anno 2002 vi sono state risse e ferimenti tra gli spacciatori per la spartizione del territorio su cui operare.

Appalti

In Piemonte, l'obiettivo primario della criminalità organizzata è quello di inserirsi⁸⁵ nelle gare per l'aggiudicazione degli appalti per la realizzazione di opere pubbliche, quali il progetto TAV ed i lavori per le prossime Olimpiadi invernali. La metodologia di penetrazione è identica a quella attuata al sud, ma l'intimidazione non è mai palese ed eclatante bensì psicologica e non particolarmente veemente. Le organizzazioni collocano, o tentano di collocare, propri esponenti nelle strutture pubbliche⁸⁶, ed intervengono direttamente sulle imprese che, pur non facendo parte del

⁸⁴ «Questo pudore è comprensibile perché l'immagine di legalità è una costante di queste terre» (*sic* dalla relazione del Prefetto).

⁸⁵ Con accordi anticipati sui ribassi dei preventivi da presentare o con acquisizione di informazioni sulle procedure delle gare.

⁸⁶ Viene segnalata una certa «effervescenza» da parte dei soggetti vicini o collegati alla criminalità organizzata che hanno cercato di allacciare contatti con amministratori locali per apprendere notizie sui lavori che verranno effettuati nei rispettivi comuni in previsione di future gare d'appalto.

«cartello», si sono aggiudicate l'appalto⁸⁷. Nel Comune di Torino, è stata accertata⁸⁸ l'esistenza di una serie di cartelli di imprese, per quanto riguarda i piccoli appalti⁸⁹, che si accordavano per condizionare la gara predeterminando, in questo modo, la vincita stessa. Per gli appalti di maggiore consistenza tutti i cartelli si organizzavano in modo da evitare la penetrazione, nel territorio, di aziende provenienti dall'esterno⁹⁰.

Il Prefetto Catalani ritiene che ci sia una certa organizzazione nella suddivisione degli appalti e che quindi sia importante individuarla e colpirla. Vi sono dei segnali che fanno capire che sono in corso «grandi manovre fra le diverse imprese» ... «grandi manovre per le imprese della filiera attraverso l'attività della criminalità organizzata, specialmente nella zona della Val di Susa, nella zona di Ivrea e di Cuornè, che sono poi due zone di insediamento primordiale e classico delle cosche calabresi».

Le organizzazioni criminali non sono propense a partecipare direttamente all'appalto, ma ricercano il contatto giusto che consente loro di essere informate per poi introdursi nella gara con il fine di alterarne i risultati.

L'amministrazione, per contrastare tali turbative, oltre ad esercitare un monitoraggio costante, ha svolto azioni a tutela della trasparenza negli appalti ed ha stipulato un protocollo d'intesa in relazione al progetto TAV, prendendo ad esempio le esperienze avute in altre zone d'Italia⁹¹. Il protocollo d'intesa è stato firmato con la Regione Piemonte, la provincia di Torino, la città di Torino, l'Agenzia per la realizzazione degli impianti olimpici e l'ANAS, per quanto riguarda i lavori collegati agli interventi di ripristino e di sistemazione idrogeologica conseguenti all'alluvione dell'ottobre 2000 ed allo svolgimento dei giochi olimpici del 2006.

Per rendere il sistema più incisivo, oltre al controllo su tutta la filiera, è stata inserita nei bandi d'appalto la seguente clausola: «... Ferme restando le previsioni della normativa antimafia ed i relativi adempimenti,

⁸⁷ In questo caso impongono la catena dei subappalti e soprattutto il sistema del nolo a freddo e a caldo.

⁸⁸ L'indagine, curata dalla Guardia di finanza, è diretta dalla Procura di Torino.

⁸⁹ Manutenzione stradale o del verde pubblico.

⁹⁰ Vi sono riscontri di riunioni periodiche tra i rappresentanti delle singole aziende proprio allo scopo di condizionare le gare d'appalto. L'indagine è tuttora in pieno svolgimento; le persone indagate, tra funzionari pubblici ed imprenditori, sono 200 circa delle quali una quarantina tratte in arresto.

⁹¹ Il Prefetto ha dichiarato: «Mi riferisco all'esperimento fatto per la linea ad alta velocità Roma-Napoli: a suo tempo fu adottato con la TAV a Napoli un protocollo d'intesa, a cui si lavorò molto alacremente di concerto con la Direzione Nazionale Antimafia, la DDA, le forze dell'ordine, la DIA, la Procura Generale di Napoli. Parlo di Napoli perché per circostanze della vita in quel periodo ero prefetto di quella città. Questo sistema, che si è poi perfezionato nel tempo, è stato utilizzato da tutte le prefetture interessate a questi lavori ed è diventato più un protocollo normale che viene stipulato dalle prefetture interessate nel caso di esecuzione di lavori delle linee TAV, quindi è stato adottato anche a Torino e nelle altre province interessate dalla tratta Torino-Milano. Tale protocollo è fondamentale perché consente un accesso diretto alla banca dati TAV, che è in effetti la banca dati IRI che si ricollega alla banca dati distrettuale antimafia; quindi c'è un monitoraggio attento non solo per quanto riguarda gli appaltatori, ma anche per quanto riguarda tutta la filiera dei subappalti, dal trasporto a discarica fino al nolo a freddo dei macchinari».

ci sono anche le informative del prefetto e di queste, se risulterà qualcosa, la stazione appaltante ne terrà conto».

La verifica degli appalti è affidata ad un gruppo operativo interforze, cui partecipa anche la DIA, collegato con la DNA. Il gruppo operativo è già in attività e sta verificando i primi appalti per quanto riguarda le Olimpiadi: sia quelli in corso che tutti gli altri.

È *in itinere* un altro protocollo, con gli stessi *partner*, che si occuperà della sicurezza dei cantieri ed in particolare del «lavoro nero»⁹², svolto prevalentemente da cittadini italiani e non da extra comunitari.

Verranno inoltre attivati, per tutti i controlli necessari sui cantieri, i NIA⁹³ per verificare anche le variazioni di manodopera⁹⁴. È stato valutato che la quantità di braccia necessarie per i lavori delle Olimpiadi oscilleranno tra le 7.000 e le 12.000. In relazione allo stato di avanzamento dei lavori, considerato che sul territorio non è reperibile una forza lavoro che possa soddisfare tali esigenze, sarà necessario effettuare una suddivisione per stabilire quale sia la quota annua di cittadini extra europei da far entrare in Italia per essere impiegati nel settore. È chiaro che un certo numero di soggetti dovrà entrare e quindi, per evitare l'introduzione di manodopera clandestina e di altri fenomeni che possono sorgere intorno, questi dovranno essere muniti di regolare permesso di soggiorno. Sarà indispensabile pertanto individuare una formula legislativa, a livello di Governo, che consenta l'ingresso legale assicurando, naturalmente, la formazione e tutte le garanzie di presenza sul territorio compreso il pacchetto assistenza.

Estorsioni ed usura

L'estorsione e l'usura sono tipologie criminali normalmente appannaggio della criminalità organizzata e, per i motivi in precedenza accennati, in questa parte del territorio italiano vi sono difficoltà a fare emergere le caratteristiche invasive del fenomeno, nella sua totale complessità e pericolosità.

Relativamente alle estorsioni è necessario precisare che queste fanno capo principalmente alle organizzazioni calabresi le quali hanno opportunamente adeguato il loro *modus operandi* ricorrendo a forme di riscossione mensili, anche di modesta entità, sia per far assorbire meglio l'obbligo imposto sia per motivarlo sotto forma di contributo per feste o manifestazioni sportive. Questo impedisce l'individuazione del gruppo criminale operante per la mancanza di una forte collaborazione da parte delle

⁹² È in corso di attuazione un piano di controlli da parte della Guardia di finanza, dell'Agenzia regionale delle entrate, dall'INAIL, dall'INPS e dall'Ispettorato del lavoro.

⁹³ Nuclei interforze antimafia.

⁹⁴ Ogni comando stazione Carabinieri deve monitorare costantemente tutti i cantieri situati nel territorio di competenza e compilare una apposita scheda verificando materialmente chi si è aggiudicato il lavoro, se vi è «guardiania», chi sono gli operai e chi fornisce le materie prime. Questo per monitorare tutto il personale che opera nel settore e cercare di conoscere se vi siano tentativi di infiltrazione mafiosa.